Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2014)
Heft: 63

Artikel: Non è importante come cadi, ma come ti rialzi
Autor: Genetelli, Giorgio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1065647

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Non è importante come cadi, ma come ti rialzi

Oliviero Giovannoni è fluviale, come la sua musica, come il suo modo di vivere la creatività. Musicista, insegnante, dedica la sua vita all'arte. Con una tensione etica e passionale che dà un senso smagliante alla sua vita e al modo di trasmetterla ai suoi studenti della Scuola Dimitri di Verscio, nella quale opera da quasi trent'anni. La chiacchierata con lui tocca infiniti argomenti, tutti parte di un solo modo di vivere e viaggiare, quello della bellezza e della scoperta.

Gli inizi e il viaggio

Sono partito come musicista rock, negli anni quando c'era il rock, collaborando i primi tempi con Marco Zappa. Ma la mia fortuna è stata di trovare, per caso, un posto di lavoro alla Scuola Dimitri, come accompagnatore percussionista alle lezioni di danza moderna. Era l'inizio del '76, la scuola aveva aperto da quattro mesi. Un lavoro che a Milano e Zurigo era normale, qui era fuori dal comune. Quando una volta sono stato in disoccupazione e mi chiedevano cosa facevo mi guardavano strano. Ogni tanto lo dico, e ogni tanto no: ero disegnatore del genio civile nell'allora Studio Lombardi e dopo quattromila sezioni della galleria del Gottardo ho deciso che non era il mio mestiere. Ho chiesto un congedo e mi stanno ancora aspettando adesso.

Il mio scopo era comunque ancora quello di diventare musicista, ma l'incontro un po' impetuoso con il coreografo della Scuola, Dennis Carey, mi ha aperto gli orizzonti e mi ha fatto capire da che parte sorge il sole. Lì ho cominciato a vedere le cose in maniera diversa e da batterista sono passato a percussionista. Questo è stato il primissimo passo, un connubio tra musica e teatro.

La natura da "giopin"

Lavorando alla scuola, ho conosciuto Dimitri, che è stato il mio méntore e che ha subito creduto in quello che facevo. Alla fine del primo ciclo della Scuola, nel '79, mi ha chiesto di entrare nella compagnia, con un'audizione nella palestra del teatro della scuola: avevo la mia batteria e mi disse: "Fai qualcosa. Facci ridere o piangere, ma fai qualcosa". È uscita la mia natura da "giopìn", cominciai a fare le mie cretinate, ma piacque molto e mi prese nella compagnia, come musicista e compositore di tutti i pezzi dalla compagnia. Una bella sfida che mi ha aperto ancora di più alla musica non specialistica, ma quasi "umanistica", nel senso che succede davvero qualcosa quando sei collegato con qualcuno. Dimitri mi ha sempre dato fiducia, coinvolgendomi in situazioni musico-teatrali o teatro-musicali.

Imparare e dimenticare subito

A un dato momento ho deciso di iscrivermi a una scuola di musica, perché ero autodidatta. Per me la musica era questione vitale, e ho tentato questo esame a quello che ora è il Conservatorio Jazz di Berna, è andata bene e mi sono diplomato. Il difficile è stato confrontarmi con dei ragazzini, io che avevo già 27 anni, però era piacevole e ho conosciuto musicisti con i quali ho collaborato anche dopo. Ho sempre intercalato il lavoro alla scuola Dimitri con lo studio. Da me i ragazzi devono imparare più che possono, e poi dimenticare subito tutto, perché è solo così che qualcosa diventa di loro proprietà e non solo un mero esercizio. Lotto con i ragazzi, dico sempre di non restare su un esercizio più di dieci secondi altrimenti è noiosissimo e non si trova nulla di nuovo.

Oliviero e Lisseth

Alzatevi e incazzatevi

Il lato accademico aiuta tantissimo, ma penso sia una questione di filosofia: uno può essere accademico e restarlo, basta, fine. Io ho provato sempre a mettere insieme le due cose e non restare sempre e solo maestro, per la paura di fossilizzarmi. Voglio sentirmi in difficoltà per capire la difficoltà degli altri. Mi sono cimentato anche nella creazione di musica per orchestra sinfonica, anche se era più grande di me. Ma ho voluto riuscire e ce l'ho fatta. Mi butto allo sbaraglio e, come dico anche ai miei studenti, sono convinto che se ti basi solo con quello che ti è comodo non progredisci. Fondamentale non è come cadi, ma come ti rialzi. E son cadute tante volte… Una volta, un'audizione in Italia con un gruppo che ammiravo profondamente. I Libra, andò malissimo, una figura da cioccolataio. Mi feci Como-Locarno piangendo, ma mi rendevo conto di aver fatto una cosa che non andava. Poi si fanno cose per cui ti dicono "bravo", a me il "bravo" fa piacere, ma quando si è on the road l'importante è fare. Proprio settimana scorsa ho detto ai ragazzi: "alzatevi e incazzatevi, e anche se non sapete perché durante la giornata un motivo salterà fuori".

Indignazione è mettersi in discussione

Quando sei indignato ti metti in discussione, e non potrebbe essere diverso, altrimenti l'indignazione è fine a se stessa. Meglio guardarti allo specchio e dirti cosa hai fatto e cosa stai facendo.

Il territorio è una risorsa

Ho sempre cercato di capire che impatto avesse sul territorio quello che facciamo alla Scuola. È fondamentale, altrimenti succede che ti chiedono se sei su anche tu alla "scola di giopìtt". Senza mettersi su un piedestallo, però rendersi conto che il territorio ti permette di fare quel che fai e che è fonte di ispirazione. E per territorio intendo anche quello inesplorato, ad esempio quello dei bambini, che hanno un potenziale incredibile e che ritrovo anche negli studenti che arrivano qui. Spesso, quando sono lasciati da soli fanno delle cose che non sai dove sono andati a prendere. Lì ti metti in discussione, devi essere cauto per non rompere questo loro potenziale.

Io spesso ho pensato: smetto e faccio solo musica. Vado a periodi. C'è stato un tempo in cui suonavo molto, quindi avevo una specie di conflitto con l'insegnamento. Però penso anche di essere riuscito a convivere con le due cose e non sarei stato l'Oliviero Giovannoni di adesso se avessi fatto solo il musicista o l'inse-

Gruppo con Szylard, Dimitri e Oliviero

Oliviero Lucio & Graziela

gnante. La scuola ti apre anche a un certo tipo di musica, tipo le istallazioni musicali.

L'anima rock non è morta

L'ho sperimentata poco tempo fa, quando sono tornato a suonare coi Nightbirds. Quando me l'han detto, sono sincero, ho pensato: oddio, l'effetto nostalgia. E invece è stata una serata fantastica, mi sono sentito di nuovo un rockettaro. Una cosa stupenda, senza niente di nostalgico e il pubblico era talmente entusiasta da togliere quell'effetto-nostalgia ma vivendo ora e adesso. Lì mi sono detto che l'anima rock c'è ancora. Che è diversa, all'apparenza, di un'anima jazz, ma quando suoni è la stessa cosa, se non hai il "cuore" non funziona.

Le scuole mi fanno paura

Ne parlo spesso. Mi sembra che adesso ai giovani manchi la passione per qualcosa, non importa quale. Lo so che gli stereotipi dicono: hanno tutto. È anche vero, ma il problema è che avendo tutto manca la curiosità, la ricerca. Poi, all'improvviso, quando li lasci fare nascono meraviglie. E qui devo dire una cosa, con delicatezza e sottovoce: a me le scuole fanno paura. Dal liceo escono centinaia di allievi che hanno fatto tutti le stesse cose, una globalizzazione del sapere che non si cura delle distinzioni e delle espressioni di ognuno. È assolutamente una questione politica, quella di soffocare il potenziale dei giovani studenti, che è incredibile quando viene lasciato libero.

Il karaoke è un selfie

La musica è comunicazione, il primo 45 giri è stato una rivoluzione. L'avvento delle discoteche ha castrato la musica dal vivo, ma la catastrofe è stato il karaoke. Molti criticano il rap e l'house, ma no invece, è sempre creatività musicale, il karaoke invece è un selfie, non hai nemmeno bisogno di tenere a mente le parole.

Il charleston coi coperchi del petit-beurre

Ho ricevuto moltissimo dai non-musicisti, perché nei musicisti c'è un ego molto forte e una tendenza ad arroccarsi sulle proprie convinzioni, mentre il non-musicista tira fuori l'anima e rischia. È un po' come i bluesman con la chitarra bucata e con tre corde, fanno delle cose da pelle d'oca. C'era anche nella musica classica, questa forza, anche se il pubblico era composto da aristocratici. Oggi è cambiata, molti giovani vanno ai concerti anche perché non sono più solo delle sfilate di moda. Parlando di passione, a volte arriva qualcuno che mi chiede se conosco una qualche scuola per suonare il basso. Ma suona il basso, chi se ne frega della scuola, rubalo, fai qualcosa, costruiscilo. La mia prima batteria l'avevo costruita da me, modificando i tamburelli che si usavano al mare con le molle della bic e la carta stagnola per ottenere qualcosa che assomigliasse a un minimo di rullante, uno scudo a far da piatto e due coperchi dei petit-beurre a far da charlestone. Mi dicevano che per suonare devo saper la musica, e io dicevo: ma come? Io voglio suonare, non saper la musica. Poi a scuola ci sono andato, ma prima ho sperimentato. Ai miei studenti dico: osate il più possibile, ma se fate una merda, scusate il termine, fate che la puzza si senta fino a Zurigo, non la cacchetta che non si capisce bene cosa sia e se sia fatta sul serio o no.

La cultura è l'àncora di salvezza

Allora, in Africa non esiste in nessuna lingua o dialetto la parola "arte", tutto quello che fanno ha uno scopo. Danzano per propiziare la pioggia o la salute o il raccolto. Purtroppo noi occidentali ci siamo infilati in una giungla piena di mille cose inutili, che se non ci fosse la cultura saremmo finiti, morti. La cultura è l'àncora di salvezza di tutto e di tutti, è più importante della scienza, dei vaccini, delle borse. La cultura è la bellezza, la cura dell'anima, la condivisione, l'altruismo, la comunicazione. La musica, il teatro, la letteratura sono una lingua comune a tutto il mondo. Quando nelle scuole sento che si sacrifica ogni tipo di creatività mi dico che siamo impazziti, è una tristezza tremenda. Al Papio avevo un professore di Recanati, potete capire… Ancora adesso Leopardi, L'Infinito, A Silvia, li ricordo e li porto con me. Anche cose che venivano considerati mattoni come La Divina Commedia col tempo mi hanno aperto la mente. Ora sto leggendo Marcovaldo, che non l'ha mica scritto l'ultimo arrivato (Italo Calvino, ndr), ma da ragazzo mi opprimeva.

La contaminazione è una ricchezza

I politici, se trovano un sistema per far soldi, promuovono, altrimenti ritengono l'arte una cosa inutile. Si strombazzano i Grandi Eventi e i Grandi Nomi, dimenticando il sottosuolo, la creatività che nasce in cantina, quella minuta e d'avanguardia. E poi la cultura fa paura, dice delle cose che magari non capiscono. Dalla paura alla denigrazione il passo è breve. La "contaminazione", che è una parola che non mi piace, terrorizza, ma la razza umana è resistita fino adesso proprio perché è stata contaminata e anche la musica pone punti di domanda sulle radici. Si sente dire: sono svizzero, sono ticinese, sono del Sopraceneri, della Verzasca… Ma cosa vuol dire? L'Onsernone sarebbe stata una catastrofe se non fossero arrivati gli "alternativi" a coltivare terre incolte. Tutto ciò che è nuovo fa paura e allora ci si butta sulla demagogia, composta per il novanta per cento da balle.

Una rivoluzione che sembra persa

La cultura ha sempre fatto politica, però restando cultura. Nel momento che oltrepassa la linea non è più cultura e diventa politica. Non so se tutti quelli che fanno cultura siano in grado di essere dei bravi politici. Quando la cultura fa male all'anima non va bene, mette troppo astio nel cuore e tradisce se stessa, perché la cultura è benessere. È difficile tenere in equilibrio, perché certe cose le vorresti gridare, ma se mandassi a quel paese un sacco di gente, alla fine sarei come loro. Meglio affidarsi alla bellezza sottile, al dissenso espresso con mezzi più alti. I Beatles e i Rolling Stones hanno ribaltato il mondo con la bellezza rivoluzionaria della loro musica e del loro modo di vestire. Una rivoluzione che può sembrare persa, perché i sessantottini sono diventati peggio dell'autorità che combattevano. L'essere umano è un gran mistero, va dove soffia il vento, si contraddice o diventa cattivo. E invece siamo stupendi, potremmo avere tutto, ma continuiamo a farci del male. L'arte e la cultura sono ancora una speranza, nonostante tutti i loro problemi. Ma io dico: se non fai niente, ti chiudi in te stesso. Meglio rischiare.

Giorgio Genetelli

Oliviero con la Circus Band

Oliviero alle percussioni con i Nigth Birds